

A. 1925

I cinni di Bologna 1965



I fanciulli leggono

del Card. Giacomo Lercaro

Indirizzo ai partecipanti alla prima Fiera Internazionale del Libro per l'Infanzia e la Gioventù.

Salone del Podestà
Bologna - 5 aprile 1964

Ho accolto, con viva e profonda simpatia, l'invito rivoltomi dal Comitato promotore della I Fiera Internazionale del Libro per l'Infanzia e la gioventù, ad un triplice titolo.

Anzitutto, come cittadino di questa Bologna, dotta ed ospitale, che accoglie la presente manifestazione nell'antico cuore civico, là dove tutte le componenti dell'ordinato vivere umano si associano in mirabile sintesi urbanistica intorno alla mole di S. Petronio: quella sapienziale (l'Archiginnasio), quella civica (il Palazzo Comunale), quella industriale e laboriosa (l'antico borgo delle corporazioni di arti e mestieri).

L'ospite, come il cittadino, può cogliere con un semplice sguardo una felice fusione fra la Bologna sacra e quella che — al termine della giornata — non disdegnava, magari, l'invito di una gustosa mensa per il corpo, dopo aver attinto il nutrimento dello spirito alla mensa imbandita dai giuristi e dai maestri dell'*ars dictandi: mens sana in corpore sano!*

L'attuale fervore d'iniziative dedicate all'infanzia, che si scalano su un



vasto arco di interessi (dal «Febbraio pedagogico» al «Convegno delle donne giuriste» sui problemi della tutela e dell'adozione; dalla rassegna del teatro minore dei burattini di Filippo e Angelo Cuccoli alle moderne manifestazioni dell'arrivo dei Re Magi, del carnevale dei bambini e dello «Zecchino d'Oro» per la canzone; dai dibattiti sulle moderne terapie per l'infanzia fino alla presente benemerita iniziativa culturale) testimonia la tradizione bolognese di aperta simpatia e di intensa operosità per il mondo giovanile, problematico e prezioso, in cui si forma l'uomo del domani.

Ora, è difficile, per non dire impossibile, dissociare la cattedra dal libro, il maestro dall'editore. C'è nella zona est di Bologna, un'umile strada, via Cartolerie, dove l'editoria connessa con lo studio universitario mobilitava amanuensi, rubricatori, miniatori, legatori nelle botteghe librarie che si affacciavano sull'uno e l'altro lato della via. Dagli «scriptoria» monastici ed episcopali, come dalle «curie» feudali ed imperiali, l'arte del libro si andava dilatando, di pari passo con il formarsi della coscienza del libero Comune. Il moltiplicarsi dei libri e delle biblioteche era indice del maturarsi della *civitas* in senso moderno.

Un secondo motivo mi ha incoraggiato ad accettare l'amabile invito della Fiera del Libro: il fatto che chi vi parla era giovane all'inizio del secolo ed ora ha varcato la biblica soglia di quei settant'anni che collocano l'uomo in un clima di saggezza e di contemplazione, portandolo istintivamente a simpatizzare con il caldo mondo dell'infanzia e della gioventù.

Scrittori antichi e moderni hanno celebrato questo umanissimo scambio vitale fra la stagione prima e quella estrema: il giovane dà all'anziano, sotto forma di gioia, di speranza e d'innata idealità, ciò che l'anziano rende al giovane, sotto forma di esperienza, di equilibrio, di comprensione.

Si apre così un suggestivo dialogo e distanza, tra diverse generazioni ed epoche storiche, che contribuisce in pari tempo alla continuità ed allo sviluppo, all'acquisizione del passato ed alla conquista dell'avvenire.

Amo qui richiamare, in presenza dei piccoli che con successo hanno par-

tecipato al Carnevale dei Bambini, le parole che ebbi a pronunciare nell'ormai lontano 1953, alla vigilia del primo corso mascherato per l'infanzia:

«Dobbiamo affidarci, perché migliore sia il nostro domani, alla generazione che, in un breve lasso di tempo, avrà nelle proprie mani le sorti del mondo. Bisogna andare a questa generazione che sale! Non è forse vero che, guardando ai fanciulli, proviamo, tutti noi, un senso di nostalgia mista a rispetto ed ammirazione? Ebbene, dobbiamo andare incontro a questi uomini di domani, perché la vita del loro piccolo mondo ha dimensioni vastissime, che noi appena scorgiamo in quanto troppo poco avviciniamo i bambini.

«Si stabilisce talvolta, tra noi e loro, una differenza di linguaggio che impedisce di intenderci appieno. Troppo spesso abbiamo soltanto contatti ed incontri che chiamerei convenzionali, in quanto si riferiscono esclusivamente alle attenzioni che noi prestiamo alla loro salute fisica ed ai loro atti più comuni. Occorre, invece, andare incontro ai bambini, penetrando il loro linguaggio ed il loro modo di vivere, per poterli comprendere con pienezza d'animo. Dobbiamo aiutarli con la nostra esperienza, aprendo loro le strade, affinché possano meglio formare la loro coscienza: solo così daremo loro un mondo migliore».

Questo fecondo scambio di esperienze, questo versamento della memoria del passato in una mente ancora vergine e tutta protesa nell'avvenire, si attua profondamente attraverso la opera del libro, frutto dell'uomo maturo che, come scrittore, editore e distributore, viene incontro alle esigenze del cliente giovane o fanciullo.

Il rapido affermarsi di quel fenomeno tipico dell'età moderna, che Papa Giovanni XXIII nell'enciclica *Mater et Magistra* definì «socializzazione», ha moltiplicato — nella vasta trama dei rapporti associati dell'odierna convivenza internazionale — l'incidenza del libro, come veicolo di parole e di idee, di costume e di forme di vita.

Queste considerazioni esaltano il valore e la responsabilità del servizio che l'autore e l'editore — pur nello loro legittime autonomie — rendono alla costruzione della civiltà: valore e responsabilità che si elevano ancor più

nei confronti del mondo infantile e giovanile.

S'impone quindi una disciplina, una misura umana e sociale, affinché la quantità non sia mai a scapito della qualità, il profitto economico non si attui a scapito della promozione morale e religiosa, la ricerca estetica della parola o dell'immagine non mascheri il vuoto interiore.

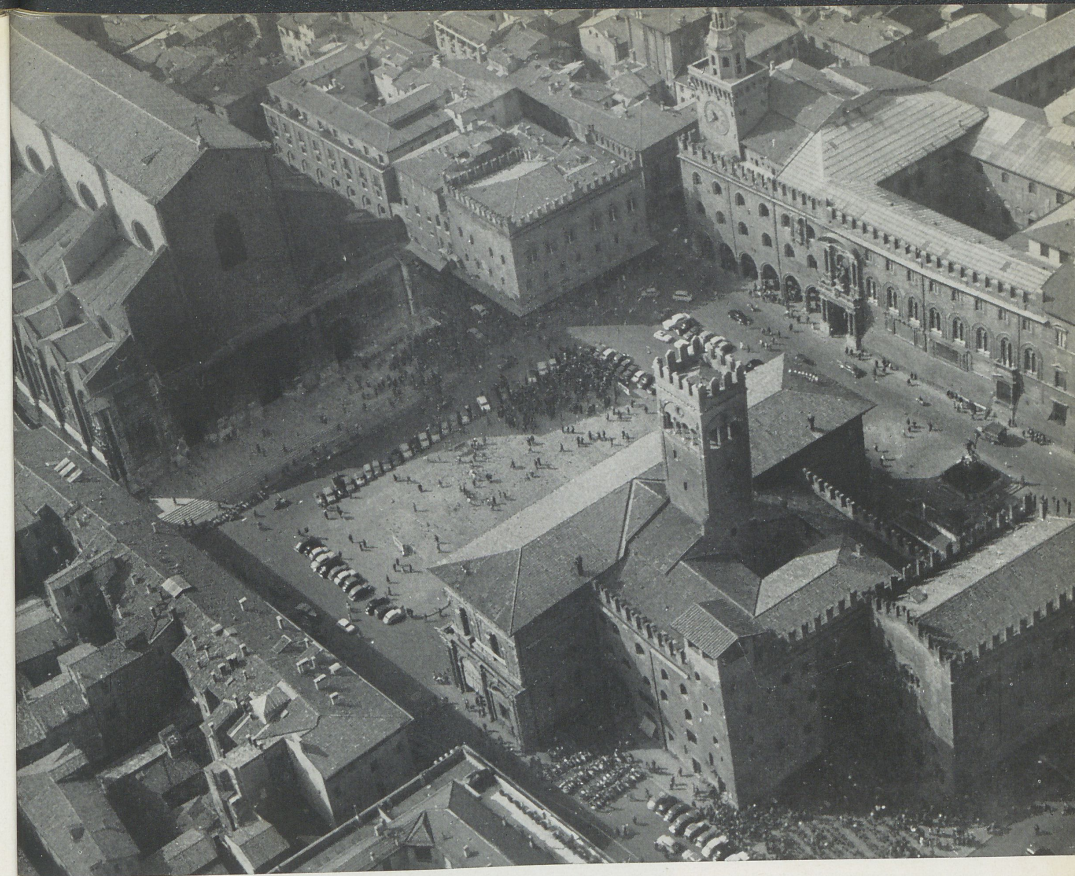
Una «castità» dello sforzo letterario non potrà in definitiva che volgersi a vantaggio della riuscita globale, così come ogni positiva chiarificazione dell'ipotesi di lavoro ed ogni onesta messa a punto metodologica favoriscono il risultato della ricerca.

Leggo, nell'Almanacco Bompiani 1961, sotto la rubrica «il parere dell'editore», una serie pressoché unanime di giudizi in questo senso. Eccone alcuni: «Il consiglio che posso dare è di rifiutare sempre i libri cattivi» (Einaudi) — «Occorre selezionare di più le proprie edizioni: questo dovrebbe essere il credo del buon editore, in questo momento di riassetto spirituale, sociale ed economico del nostro Paese» (Ceschina) — «Secondo me, il successo di un'opera può maturarsi anche in un lungo periodo di tempo. È perciò un atto di coraggio e di fede quello che gli editori fanno, pubblicando talora più libri del necessario, con la speranza di trovare quelli buoni» (Vallecchi).

Analogamente si esprimono i librai, nella rubrica «il parere del libraio»: — Meno e meglio. — Meno novità; e ristampare i libri buoni. — Scelte migliori. — Incoraggiare le edizioni economiche e popolari. — Non approfittare del successo di un libro per aumentarne il prezzo. — Curare più la qualità che la quantità. — Consistenza di contenuto, senza parolacce.

Grossi interrogativi tuttavia permangono, sia per la contraddittorietà della valutazione etica del libro buono dal punto di vista editoriale, sia per il comportamento del lettore giovanile nella scelta libraria.

Si vedano, ad esempio, le risposte ad una inchiesta sull'autore preferito nell'Almanacco 1964. Se da un lato si deve constatare una certa capacità di selezione da parte dei giovani, unitamente alla lodevole iniziativa della migliore parte degli editori, non si può non rilevare lo squilibrio che la pres-



sione esercitata da un non sempre retto indirizzo editoriale determina a scapito di un'autentica civiltà del libro. Il controllo della propria autonomia per un effettivo rispetto della reciproca libertà, è invocato soprattutto quando il lettore sia quel personaggio disarmato ed inesperto che è il fanciullo.

Mi sia tuttavia concesso di segnalare alcuni criteri costruttivi e dinamici, che possono più vivacemente inserire la funzione del libro nel difficile processo educativo.

Io penso, anzitutto, che il libro debba rendere testimonianza alla verità, perché «è la verità che libera» — dice il Vangelo — è la verità che consente di basare la vita sulla realtà; è la verità che illumina e guida la volontà contro l'affermarsi degli istinti

oscuri; è la verità che consente la serenità della vita associata; che costituisce l'istanza fondamentale della giustizia e dell'amore.

L'editoria per i ragazzi ed i giovani dovrà essere non solo rispettosa della libertà, che non va mai tradita: ma deve affermarla nel suo contesto di vita. Un substrato bugiardo della vita nella quale s'immerge la tesi o la vicenda narrata creerebbe un mondo demolitore per la formazione di un ragazzo e per la vera anima della giovinezza: la fantasia, l'aspirazione al futuro, l'entusiasmo per il grande, lo eroismo, la fiducia.

E perciò l'altro criterio dell'editoria giovanile dovrà essere la bontà. Non si tratta di falsificare la realtà della vita o di caramellarla, ma occor-

re assolutamente tenere presente quella immaturità critica che contrassegna la figura del ragazzo e, nello stesso tempo, la sua esuberante emotività: aspetti estremi, direi, dello squilibrio psicologico dell'età evolutiva, cosicché, senza falsare la realtà, l'accento, la luce, il tono daranno sempre rilievo ad elementi di bontà, di sanità morale, di giustizia.

Non, dunque, limitazione perentoria degli aspetti della vita, anche deteriori, ma presentazione tale che la luce del bene incontri la simpatia; che la realtà del male non si riveli prematuramente, né sia giustificata o incoraggiata; neppure posta in tale evidenza da creare pessimismo o da risvegliare ed acuire torbidi moti del senso e imprudenti slanci del sentimento,

mentre ancora manca il correttivo della ragione o dell'esperienza. Lo stesso mondo adulto, presentato ai ragazzi, pur nella ricchezza tematica dei suoi valori, non sia deformato da inversioni o perversioni che assicurano alla materia, al senso, all'egoismo, al piacere la presenza predominante e aggressiva.

* * *

Ma non esaurirei la complessa tematica implicita nell'iniziativa libraria, se non manifestassi un terzo titolo della mia partecipazione alla Fiera Internazionale del Libro. Ed è un motivo che tocca la mia figura di Vescovo e di Pastore. Infatti, già di loro natura, i valori che fondano, in definitiva, l'autentico significato dell'editoria per ragazzi, rientrano nella sfera della religiosità, nel duplice aspetto di libertà interiore e di comunione fraterna nella verità e nella grazia.

Non posso però tralasciare un aspetto più tipicamente religioso dell'iniziativa editoriale, cioè l'editoria sacra. Va dato merito all'editore contemporaneo di dimostrare un vivo interesse al libro sacro ed in particolare al Libro sacro per eccellenza: la Bibbia; quel libro che è biblioteca della umanità, oltre che rivelazione di Dio, e che offre allo storico, all'educatore, allo scienziato — pur nella differenziazione metodologica — una chiave di verità e di amore, senza la quale la più fornita biblioteca mostrerebbe i segni di una irrimediabile decadenza.

Il libro sacro ancor oggi è vivo di quella bruciante vitalità che indusse Gutenberg a far gemere per la prima volta i torchi della stampa sull'edizione della Bibbia, affidando al nuovissimo strumento il Libro eterno.

Se l'azione dell'editore moderno si volgerà a dischiudere ai fanciulli ed ai giovani le pagine del libro di Dio, in edizioni tascabili o monumentali, economiche o di alto pregio e rarità, è mia convinzione che la patriarcale benedizione « *de rore coeli* » e « *de pinguedine terrae* » discenderà sulla fatica editoriale e sulla vasta famiglia dei lettori.

Mi si consenta qui di ricordare, a conclusione del mio dire, una pagina memorabile dei « Fratelli Karamazov » di Fëdor Dostoevskij, là dove si parla della personalità dello « Starez Zosima »:

« Fra i ricordi della mia casa con-

sidero in particolare quelli che si riferiscono alle Sacre Scritture, perché fin da piccolo ero molto curioso di conoscerle. Avevo un volume, corredato di splendide illustrazioni e intitolato « Cento e quattro storie sacre dell'Antico e Nuovo Testamento », e proprio su quel libro avevo imparato a leggere. Lo conservo ancor oggi; è lì, su quello scaffale della libreria, e lo considero il ricordo più prezioso della mia famiglia. Avevo solo otto anni, da poco tempo leggevo correntemente, quando provai la mia prima emozione spirituale. La mamma mi aveva portato in Chiesa da solo, alla Messa: era il lunedì della Settimana Santa. Le nuvole dell'incenso uscivano dai turiboli e salivano verso l'alto, mentre dalla

cupola scendevano i raggi del sole, cosicché l'incenso sembrava fondersi con la luce. Fu quello il giorno in cui ebbi coscienza di accogliere nel mio spirito il seme della Parola di Dio. Un giovinetto avanzò fino al centro della Chiesa, portando un libro così grande che mi parve stentasse perfino a reggerlo: lo sistemò su un leggio, lo aprì e cominciò a leggere... Per la prima volta compresi qualcosa di ciò che si legge nella casa del Signore ».

È in questa luminosa prospettiva, mirabilmente interpretata da uno dei maestri dell'epoca moderna, che mi è gradito porgere a quanti operano a favore del libro per l'infanzia il più fervido benvenuto ed il cordiale auspicio di buon lavoro.

